la Repubblica

Data 25-11-2005
Pagina 60
Foglio 1

FAZI PARLA DEL SUO ROMANZO E DELLA CASA EDITRICE

DIECI ANNI DI VITA CON JOHN KEATS

ALESSANDRA ROTA

«C'è molta gente superficiale che prende le cose alla lettera». La frase è di John Keats ma potrebbe tranquillamente essere uscita dalla penna di Elido Fazi, editore di successo con sede romana, amministratore unico di Business International. Nel suo libro *L'amore della luna* (pagg. 455, euro 14) uscito un po' per celebrare i dieci anni della casa editrice, un po' per mettere la parola fine ad una specie di personale ossessione letteraria, sembra specchiarsi nella figura del poeta inglese. Fazi in realtà nega di essersi identificato in questo scapigliato e geniale verseggiatore, tanto bistrattato in vita, quanto celebrato post mortem così da essere secondo solo a Shakespeare. Dice: «Mi piace seguirlo, lo faccio dai tempi della gioventù, mi piace il suo amore sviscerato per l'Italia. Era un uomo radicale, antimilitarista, antimperialista, insomma molto diverso da come, a volte, è stato descritto».

Nel suo romanzo-biografia racconta un frammento della vita di Keats, più o meno un mese.

«Avevo già tradotto e pubblicato *La caduta di Iperione*, era stato il secondo libro edito dalla Fazi; mi sembrava un lavoro dignitoso, invece le recensioni parlarono di "scarsa comprensibilità". Sono dieci anni che rielaboro, smonto, riassemblo *L'amore della luna*. Mi ha entusiasmato l'idea del *Goethe* di Pietro Citati che inizia con la partenza dello scrittore da Roma, così ho cominciato la storia di Keats che pieno di debiti, senza illusioni, quasi inaridito se ne va con l'amico Charles Brown nell'isola di Wight prima, poi a Salisbury. Vuole concludere *Iperione*, è fragile, frastornato, senza soldi, pieno di debiti, non riesce a concentrarsi».

Il fratello è malato, anche lui ogni tanto teme di avere la gonorrea che si prende nei bordelli che frequenta, nonostante l'amore per la mitica Fanny; è un medico che non pratica e un poeta senza ispirazione. Un colto borderline pronto per il lettino dell'analista?

«Un personaggio modernissimo, pieno di contraddizioni, capace di autoanalisi folgoranti. Un precursore dei tempi, un visionario. Bisognerà aspettare parecchi anni prima che Baudelaire o Verlaine descrivano l'universo già immaginato da Keats».

In Italia Shelley e Byron sono forse più popolari di Keats, anche se la tomba al cimitero degli Inglesi a Roma è sempre piena delle sue amate margherite.

«*Qui giace uno il cui nome è scritto sull'acqua*, recita l'epitaffio, che è una frase di Dante perché Keats l'aveva letta in italiano, lingua che prediligeva. Shelley si è sempre venduto meglio, il suo trattato *La necessità dell'ateismo* gli ha garantito perfino l'appoggio dei più radicali. Keats è stato trascurato, non è il simbolo del romanticismo dei sospiri e degli aspiranti suicidi, è un uomo pieno di curiosità e di ideali. Se la prende con i potenti; in *Endimione* c'è un attacco feroce contro chi promette e poi delude. E' una visione della politica attuale. Keats è anti-governativo, feroce con i preti (nemmeno Severn, l'amico pittore seppellito accanto a lui e compagno della sua avventura italiana riuscirà mai a convertirlo), non si innamora come fanno tanti inglesi di Napoleone, ne riconosce gli errori, i limiti».

Elido Fazi

"Keats c'est moi" potrebbe essere il suo slogan...

«Più che mio personale potrebbe essere il simbolo della casa editrice Fazi. Ci sono molte coincidenze con il suo stile e con la filosofia che anima la Fazi editore. Non siamo dichiaratamente anti-americani ma abbiamo dato spazio a molti autori critici contro il governo Usa e Keats era informato su quanto avveniva in America: in una sua lettera del 1817 si chiede come facessero a mettere tra i primi punti della Costituzione la "felicità" quando erano un paese schiavista».

Altre affinità?

«Anche noi siamo innamorati della bellezza, aperti a tutti i rapporti umani, pronti ad aprire le frontiere della cultura. Radicali? Ma sì, in qualche modo sì».

Sicuramente siete stati più fortunati di Keats in quanto a "stroncature".

«E' vero, lui è stato martoriato, lo ricorda lo stesso Byron nel *Don Giovanni*, ci si è ammalato, anche perché lo accusavano di essere un parvenu. A noi è andata meglio, a parte la mia prima prova d'autore su Keats. Le edizioni Fazi continuano a crescere, siamo arrivati a 130 libri l'anno».

"FRA I NOSTRI AUTORI LA SANTACROCE E VENEZIANI"

New entry?

«Isabella Santacroce ha deciso di venire da noi. Per la saggistica avremo Achille Occhetto, Marcello Veneziani. Puntiamo molto su un gruppo di esordienti italiani, giovani e bravissimi. E' un momento in cui ci sono parecchie idee in giro. E nella narrativa riproponiamo i nostri autori storici come John Fante, Paula Fox, James Elroy, Jim Thompson».

Quale sarà il suo prossimo libro?

«Mi affascinano gli ultimi giorni di Keats, l'arrivo in Italia, fermo per tre settimane in quarantena sulla nave nel porto di Napoli, il viaggio verso Roma, l'incontro con i cardinali intenti in una battuta di caccia. Però non ho ancora voglia di scrivere».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.